

CONFRONTO APERTO SU ROMA

Valori unitari e dialettica tra i partiti

di Gustavo Imbellone

NEL CONFRONTO aperto anche su queste colonne, il dato di Roma e delle tendenze in atto che vi operano sul piano sociale politico ed ideale, realistica-mente viene assunto con un chiaro riferimento all'intercambio costituito dalle lotte, dagli spostamenti intervenuti e che intervengono negli orientamenti delle masse e nel rapporto tra le forze politiche. La questione di come e con chi questa città, al punto di crisi acuta in cui Roma ed il paese oggi si trovano, possa avanzare su una linea di risanamento e rinnovamento, diventa così questione radicata nelle cose e nei processi reali in corso.

Un punto in ombra

A me pare, però, che a volte nel dibattito finisce per rimanere in una certa ombra un punto, per nulla secondario, il quale vale non solo e non tanto in riferimento a ciò che è stato il passato anche recentissimo di lotte civili e politiche a Roma, ma ha molto valore per la prospettiva.

Il punto, procedendo molto per schemi, può essere definito nel modo seguente. Nello scontro politico e di classe che ha avuto per teatro Roma ed il paese lungo questi ultimi anni, il rischio della rottura irreparabile nella società civile e politica, i pericoli della dilacerazione senza possibilità di ritorno, non solo sono stati presenti, ma hanno agito ed agiscono fortemente, influenzando molti sviluppi della situazione politica ed ideale. Questi danni e pericoli sono stati fronteggiati e ricacciati indietro e non è propaganda insistere e battere tenacemente sul fatto che ai fini di questo importantissimo risultato determinanti siano stati e siano l'azione ed il pensiero del movimento operaio e democratico organizzato.

Significerebbe forzare le cose procedere ad una appropriazione esclusiva da parte nostra di tutti i meriti, come sarebbe riduttivo non cogliere le implicazioni ideali, culturali ed anche di costume legate ad una lotta nella quale ci siamo vigorosamente impegnati. Responsabilità comune delle forze democratiche sul tema delle istituzioni ha significato portare a noi ed agli altri il problema, nei termini adeguati alla situazione di Roma, di come ricacciare indietro la ondata di destra, di conquistare al terreno dell'antifascismo forze e strati sociali sbarrati, ha significato per la lotta ed il confronto politico, il rifiuto degli schemi, dell'intolleranza feroza, la necessità di rapportarsi più pienamente al reale.

Il voto del 15 giugno ha premiato questa linea ed ha rappresentato — alla prova dei fatti — una garanzia nel momento in cui crisi del paese e della DC giungono al punto che l'intero sistema costituzionale è sottoposto ad acute tensioni. I tempi della lotta e del confronto civile e politico che sono seguiti a Roma mettono alla luce le profondissime radici, al livello innanzi tutto della coscienza di massa, di quei valori che sono la base del cambiamento, da operare sulle basi del più largo consenso e di una responsabile partecipazione di forze diverse. Dimostrano ancora di più l'impraticabilità di vie che si aprono in sé rotture e dilacerazioni pesanti. Si tratta di giudizi sui processi in atto e sulle prospettive, che possono dirsi idilliaci? Niente affatto.

Deviazione delle istituzioni

Piuttosto muoviamo dalla valutazione del punto cui è giunta oggi la crisi salutare del sistema di potere e della egemonia della DC romana — e la garanzia necessaria di un deviatore delle istituzioni e dell'inquinamento della vita politica — non per puro calcolo teso a sfruttare altrui debolezze ed errori, ma per indicare la strada che ha prospettiva necessaria di una strada che deve vedere la rigenerazione del ruolo delle forze democratiche nel rapporto con le istituzioni e con il popolo, quale condizione essenziale del mantenimento e del consolidamento dell'unità del quadro democratico e civile. E si tratta — perché questa indicazione acquista tutta la forza richiesta — di essere vigili, innanzitutto noi, nella battaglia e nel confronto politico e culturale, che punto per punto si misurino sui problemi aperti, che sono nel paese e nella crisi della DC.

Al fondo, di quanto emerge dagli orientamenti in atto nella DC romana, per le questioni che ci interessano, a me preme sottolineare un aspetto. L'affannosa ricerca di un rinnovamento del partito e dei suoi collegamenti con la società ed anche con le istituzioni, oltre ad avere il vizio grave della mancanza di una autocritica e della riflessione sui guasti profondi arrecati alle istituzioni da una politica per troppi anni tesa ad occupare il potere, pecca seriamente questa ricerca perché sfugge alla questione centrale, consistente nel fatto che rinnovamento del partito e dei partiti non è operazione separabile dall'assunzione piena dell'esistenza un ruolo più elevato delle istituzioni, del riconoscimento della pluralità dei partiti, sia come garanzia del mantenimento del quadro democratico, sia come fattore, fuori da ogni discriminazione, in grado di rendere governabili le istituzioni, la città ed espandere la democrazia.

Sono questi i valori unitari e di fondo su cui il regime democratico della città può garantirsi, rinsaldando l'unità del popolo, può rinnovarsi: su di essi l'iniziativa incalzante ed il confronto con la DC è aperto ed attuale.

L'urgenza del « buon governo » e di un'opera di risanamento per la città al centro di profondi mutamenti politici

Si sgretola il "muro della diffidenza"

I risultati acquisiti dopo la vittoria del 15 giugno - Una grande occasione per una più ampia unità delle forze popolari e democratiche - La maturazione di importanti rapporti di convergenza tra la classe operaia e vasti strati sociali nella capitale per affermare un clima di convivenza civile e democratica

« Il PCI è sulla cresta dell'onda. Dopo circa trenta anni è uscito dal ghetto; ha sfondato il muro della diffidenza ». Così scriveva alcuni giorni fa il Messaggero in un articolo che voleva rispondere al quesito relativo a chi sarà il prossimo sindaco di Roma (nell'ordine, secondo il giornale: Petroselli, Vetere, La Morgia, Signorelli, Benzi, Mammì). E si chiedeva, tra l'altro: « Che cosa farà (il PCI) all'indomani delle elezioni, se gli saranno confermati tutti i suffragi? ».

Non interessa qui certamente seguire il Messaggero lungo la china infuocata del voto. Ma è certamente vero che, non solo, Partito comunista, siamo usciti dal ghetto, come sostiene il Messaggero. In effetti, nel ghetto non ci siamo mai andati, benché altri abbiano tentato con ogni mezzo di costringerci al di là delle catene. Nel ghetto politico non ci siamo lasciati confinare poiché sempre, anche nelle circostanze più pesanti (le grandi lotte per l'occupazione, quelle per dare una casa ai baraccati, ma anche le giornate di Porta San Paolo

città come tutte le altre », anche se ha « un problema in più, quello dello Stato-Città del Vaticano » (che peraltro non è certo secondario).

Una città come le altre

Una città come tutte le altre, ai giorni nostri e secondo il mio parere, per lo spessoro e l'urgenza raggiunti dalla questione comunista, dalla necessità di nuovi rapporti con il nostro Partito; dal fatto, in sostanza, che noi, Partito comunista, siamo usciti dal ghetto, come sostiene il Messaggero. In effetti, nel ghetto non ci siamo mai andati, benché altri abbiano tentato con ogni mezzo di costringerci al di là delle catene. Nel ghetto politico non ci siamo lasciati confinare poiché sempre, anche nelle circostanze più pesanti (le grandi lotte per l'occupazione, quelle per dare una casa ai baraccati, ma anche le giornate di Porta San Paolo

del 1960 e contro le provocazioni fasciste e la strategia della tensione) siamo stati tra i principali protagonisti e sostenitori della più larga unità democratica e popolare.

Abbiamo continuato a lavorare ostinatamente per una svolta radicale e profonda negli indirizzi del governo di Roma quale potrebbe conseguire ad uno sviluppo (poiché in larga parte essi già esistono e soprattutto nella classe operaia e tra le masse popolari, negli organismi di base e negli organi del decentramento) dei rapporti di convergenza e di intesa fra tutte le forze democratiche e popolari di ispirazione marxista, laica e cattolica. Abbiamo considerato il voto del 15 giugno (che ha fatto del nostro Partito il primo a Roma e nella Regione, che è certamente cosa che ogni giorno e ancor oggi e domani produce e produrrà novità nei rapporti politici e in quelli umani) non come la spinta a nuovi integralismi, sia pure di sinistra, ma come la possibile e immutabile fine di ogni integralismo. Dicendo che non era una vittoria di parte ma la più grande opportunità che sia presentata dai dopoguerra ad oggi per unire le forze democratiche e popolari e rinnovamento di Roma, avevamo certamente presente la particolarità che assume a Roma il rapporto tra movimento operaio e mondo cattolico in tutte le sue espressioni.

Da ciò la convinzione strategica che l'impresa di risanamento e di rinnovamento che oggi si impone non può essere che il risultato di una più ampia e più profonda tensione civile e morale, articolata ma unitaria delle componenti politiche fondamentali della società romana. Poiché il tema è quello della Roma che deve essere cambiata, ma che già sta cambiando, della Roma in cui con il PCI primo Partito avanzano i rapporti di convergenza e di intesa fra tutte le forze democratiche e popolari e può affermarsi un nuovo modo di governare e una nuova qualità della vita.

Confronto e scontro

Ma abbiamo aggiunto che la lotta per la fine del malgoverno e l'avvento di un nuovo governo a Roma determina sostanzialmente un confronto e uno scontro tra le forze della reazione, della conservazione e del privilegio e quelle del progresso e del rinnovamento. In questo confronto scontro già in atto (e con risultati evidenti agli occhi di tutti), ma che può assumere nuovi e più avanzati livelli è stato certamente il movimento operaio a

farsi portatore, non esclusivo ma determinante, con la sua politica e con le sue battaglie, dei valori di libertà, di democrazia, di giustizia e di solidarietà umana, calpestati e offesi dalla politica di occupazione del potere — corrotta e corruttrice — dei gruppi dominanti della DC, fondata sulla mortificazione di ogni misura ideale nella crescita e nella gestione della città.

Cosicché questi ultimi hanno, per dirla col Messaggero, superato il « muro della diffidenza » e si sono schierati con la classe operaia in gruppi e memorabili battaglie e ne hanno condiviso gli obiettivi politici e i momenti organizzativi; hanno preso coscienza e acquisito un nuovo modo d'essere. E' questo il segno profondo che evidenzia non una presunta omologazione, ma un processo di unificazione politico-culturale che non è azzardato identificare come un « elemento di socialismo ».

L'aver combattuto la visione tendente al catastrofismo dell'avvenire dell'uomo (e anche del futuro della nostra città, in molti casi) e aver lavorato e lavorato ancor oggi ad affermare una concezione positiva dello sviluppo e del progresso, ha tuttavia posto con urgenza l'esigenza — se si vuole evitare una pericolosa divaricazione tra realtà e speranza — di realizzare una consapevolezza critica di massa del presente. Che il carattere della crisi attuale sia non solo economico e sociale, ma anche civile e morale, occorre tenerlo in conto sempre più frequenti episodi di violenza e di criminalità comune e politica (cui non sono certo estranei elementi di una nuova fase della strategia della tensione).

giungere, per chiarire, che nella nostra città l'influenza della classe operaia e delle masse popolari è tuttavia ancora a un passo dall'egemonia e questa si tenta di evitare lanciando « crociati » assurdi e pericolosi. Questa influenza agisce e modifica posizioni e voti, ma ancora non riesce a contrastare a fondo il fenomeno di isolamento, di disgregazione e di solitudine che investono — con esiti indubbiamente diversi — zone intellettuali e fasce giovanili non secondarie, con le conseguenze spesso drammatiche di cui la cronaca ci parla tutti i giorni. E' invece possibile prevedere — nel senso di Gramsci, che vuol dire ogni per, fin da oggi — attraverso l'affermazione di un nuovo blocco storico che con la lotta, il movimento di massa e lo sviluppo dei processi unitari abbia sconfitto l'antico comunismo e sia portatore e garante di nuove scelte materiali e culturali, della stessa certezza del diritto e di una qualità nuova e di un nuovo senso della vita, collettiva e individuale.

Anche in questo campo certamente il nostro Partito e lo intero movimento democratico hanno grandi meriti. Ma anche nuove responsabilità e nuovi compiti appartengono al movimento operaio nel senso di estendere e radicare ulteriormente il tessuto democratico, la presa di coscienza e l'organizzazione. Una grande scuola di democrazia, ma anche una vera opera di educazione ad un nuovo costume, ha rappresentato per migliaia e migliaia di uomini e di donne emarginati pontiano di San Basilio o del Quirinale, ma anche per quelli che abbandonano le filosofie dell'individualismo di Prati o di Monte Sacro.

Un ruolo non secondario è stato svolto dal nostro Partito, al quale certamente nuovi compiti si pongono — quali strumento che si rinnova per svolgere pienamente la funzione di Partito di combattimento; di organizzatori e di educatori. L'approccio a questo tema è oggi questione essenziale per i nostri avversari e anche per coloro che dei comunisti sembrano disposti ad apprezzare le caratteristiche di persone responsabili e oneste, di capaci amministratori e anche di uomini che sanno studiare e comprendere i problemi e avanzare proposte concrete e costruttive.

Franco Funghi

Solidarietà con gli operai della Sogene dopo il provocatorio attentato dell'altra notte

In piazza all'EUR contro il fascismo

Il provocatorio gesto fascista verificatosi nella notte del primo maggio davanti all'Immobiliare all'EUR, dove è stata data alle fiamme la tenda degli operai della Sogene, ha avuto una ferma e decisa risposta. I dipendenti dell'impresa e della Immobiliare, scesi in sciopero contro l'attentato dello 12 alle 13, hanno dato vita ad una forte e combattiva manifestazione antifascista. Assieme a loro sono scesi in piazza numerose delegazioni dei consigli di fabbrica e di azienda della zona, forze politiche democratiche, la XII circoscrizione e folte delegazioni di studenti. La tenda di campo era stata eretta dai dipendenti 20 giorni fa per chiedere la immediata revoca della decisione della direzione della Sogene, che aveva licenziato 86 edili.



La manifestazione di ieri davanti all'Immobiliare in piazzale dell'Agricoltura, all'EUR.

Dopo la legge che ha portato allo scioglimento dell'ONMI

I «NIDI» TRA IL VECCHIO E IL NUOVO

L'eredità del « carrozzone » basato su metodi clientelari scandalosi - Circa mille i lavoratori dell'ente - Allo studio l'inquadramento dei centotanta della sede centrale - A colloquio con genitori e funzionari - Gli immotivati rifiuti da parte di istituti privati - I bisogni sociali

Con l'entrata in vigore della legge sullo scioglimento dell'ONMI dall'inizio dell'anno i compiti e le funzioni dell'Opera sono stati demandati agli enti locali e alle Regioni, che si preta di omettere il cognome, mentre accompagna il figlioletto Enrico di due anni al nido di Primavera. Ero come ricattata. Siretta tra la coscienza di alimentare un bubbone sociale e l'assoluta esigenza di affidare il mio Enrico a qualcuno. Sia io, sia mio marito, infatti, lavoriamo e non abbiamo consenzienti o parenti ai quali rivolgerci. Ora, se non altro, è sparita questa specie di rimorso che mi angustiava. E non è demagogia.

Abbiamo parlato con molti genitori, praticamente in tutti i quartieri di Roma. L'elemento forte nelle argomentazioni, espresse, in un ambito di pressoché totale soddisfazione per lo scioglimento dell'Opera, è quello della gestione democratica. Il regolamento comunale degli asili nido prevede infatti la partecipazione familiare. Il 3 per cento dei consiglieri di gestione è composto da genitori, e l'altro 49 per cento da rappresentanti del personale, degli organismi sociali del quartiere e da consiglieri di circoscrizione. E ancora, fatto estremamente significativo, la figura della coordinatrice sostituisce quella antiquata e autoritaria della direttrice.

« Inquadramento dei 180 dipendenti della sede centrale che lavorano a Roma ma fanno parte di una struttura nazionale. Dovranno essere ripartiti tra le varie Regioni. Ma vediamo la consistenza reale del fenomeno ONMI nella capitale, così come si era andato sviluppando dall'epoca della sua fondazione. E' stato agevole — sfruttando la cronaca — a cercare di capire che da sempre caratteristica peculiare della città — impiantare in questo particolare settore una rete macroscopica di interessi, pur mantenendoli in mutue strutture destinate all'assistenza della cittadinanza. Duemila sono i bambini iscritti ai « nidi ». Altrettanti sono tenuti nel parlatorio della « lista d'attesa », pronti a subentrare al posto di chi, per un motivo o per l'altro, è chiamato a « forlasciarli ». Ecco allora che cominciano a delinearsi concretamente gli esecutori dei « carrozzone ». Da una parte abbiamo migliaia di genitori alla ricerca di una mezza promessa, dall'altra l'ex presidente della Avv. Palmomini, attuale consigliere comunale del sempre pronta e disponibile, agli intransigenti necessari. Il tutto rinvigorito da finanziamenti pubblici della portata di centinaia e centinaia di milioni. Insomma, una speculazione, anche elettorale, sulla pelle dei lavoratori, senza mai affrontare sul serio i disagi della cittadinanza romana. »

« Sapevo con quanta rabbia in corpo fino all'anno scorso venire a pagare le quote di iscrizione. — Ci dice la signora Maria, che ci prega di omettere il cognome, mentre accompagna il figlioletto Enrico di due anni al nido di Primavera. Ero come ricattata. Siretta tra la coscienza di alimentare un bubbone sociale e l'assoluta esigenza di affidare il mio Enrico a qualcuno. Sia io, sia mio marito, infatti, lavoriamo e non abbiamo consenzienti o parenti ai quali rivolgerci. Ora, se non altro, è sparita questa specie di rimorso che mi angustiava. E non è demagogia. »

« Alcune difficoltà potranno sorgere per gli asili nido aziendali », afferma dal suo canto Anna Corpi, impegnata alla Banca d'Italia — perché nessuno di questi ha le caratteristiche richieste dalla legge regionale? Come è facile intuire, al centro di Roma rimane la difficile reperire locali che siano al piano terreno e abbiano il coefficiente di verde stabilito. Quello dell'ISTAT, per esempio, in via Agostino De Pretis, al Vomero, è diviso in due piani (secondo e terzo) di un edificio affogato in altri colossi di cemento. Stesso discorso per gli altri. »

« E' questa una caratteristica grave ed eloquente al tempo stesso del modo in cui è stata concepita l'ONMI fin dall'inizio della sua funzione. Anche in questo caso si tratta di superare i metodi del passato. »

« Un esempio. Proprio mentre stiamo parlando con Elvira Placido, assistente sanitaria del « centro » di piazzale della Radice, al Portuense, una giovane donna, Rosaibla Cecchi, viene a chiedere — perché affetta da una grave emorragia — il ricovero del figlioletto Antonio (di 19 mesi) in un istituto convenzionato con l'ONMI. Lungo giro di telefonate dell'assistente Placido in vari istituti (non ce ne fornisco i nomi: ma ci specifica che si tratta in massima parte di conventi di religiose), poi il responso desolato, con voce imbarazzata: « Mi dispiace signora, ma gli istituti temono di non prendere i soldi e rifiutano di accettare i bambini. »

La motivazione è talmente assurda (la Regione infatti si è dichiarata disposta ad anticipare le somme necessarie) che nasce spontaneo un interrogativo: è questa la risposta di chi vede attaccati determinati privilegi che si erano andati consolidando nel tempo, magari sotto forma di rette maggiorate o moltiplicate? Oppure è un cieco risentimento di natura politica? In entrambi i casi, sarebbe opportuno che l'avvocato Palmomini, nel suo ruolo di coordinatore ed fiduciario quale consigliere comunale, accertasse tutte le responsabilità. Sarebbe anche un modo per far capire con chiarezza che si intende rompere con i metodi del passato. Stesso discorso per gli altri. »

« E' questa una caratteristica grave ed eloquente al tempo stesso del modo in cui è stata concepita l'ONMI fin dall'inizio della sua funzione. Anche in questo caso si tratta di superare i metodi del passato. »

« E' questa una caratteristica grave ed eloquente al tempo stesso del modo in cui è stata concepita l'ONMI fin dall'inizio della sua funzione. Anche in questo caso si tratta di superare i metodi del passato. »

sedie poltrone salotti



ROMA VIA CAVOUR 144 Tel. 47.81.49 - 48.64.20